

recenti ed interessanti è quello di R. Girod. Il punto di partenza dell'autore è quello di mettere a confronto le categorie impiegatizie con le categorie operaie e la cosa ci sembra giustificata perchè una gran parte delle valutazioni fatte sulle prime sono riconducibili a come esse si differenziano, in termini culturali e strutturali, dagli altri lavoratori dipendenti.

La prospettiva di analisi del Girod non è di natura teorica; egli non intende formulare una nuova teoria sociologica sugli impiegati, ma anzi afferma esplicitamente che la ricerca empirica deve mostrare che le situazioni sono complesse e in evoluzione e, quindi, tali situazioni non sono facilmente riducibili a definizioni di tipo generale. Entro questi limiti il contributo del Girod è da apprezzare e, sullo stesso argomento, più di altri, ci aiuta ad accrescere la nostra conoscenza fenomenica della categoria in questione.

Presentiamo lo svolgimento di questo lavoro. Nella prima parte vengono prese in considerazione le idee e le teorie relative alla posizione degli operai e degli impiegati nella società industriale. Questa prima parte è ricca di valutazioni, di riferimenti e prepara alla lettura delle altre parti: la seconda che traccia l'evoluzione delle due categorie sul piano statistico, la terza che affronta la situazione professionale, la quarta che studia la ripartizione ecologica di dette categorie nelle aree urbane.

Le conclusioni dell'autore, in termini molto semplificati, sono le seguenti: la distinzione fra lavoratori non manuali e lavoratori manuali, ossia fra impiegati e operai, appare ormai approssimata e superficiale; sussistono ancora certe situazioni che depongono a favore di tale distinzione, ma, nel contempo, si affermano altre situazioni che operano in senso opposto; prendendo come elementi di analisi la divisione del lavoro, la quota di

potere e lo stile di vita, si può osservare che nella società industrializzata non esistono separazioni rigide di classe e di ceto fra i soggetti che occupano le varie posizioni sociali e professionali.

In altra sede valuteremo fino a che punto queste affermazioni siano accettabili e cosa esse comportino nella interpretazione della struttura sociale di dette società.

G. BAGLIONI

*Milano, Università Cattolica.*

GUBBELS R., *La grève, phénomène de civilisation. Etudes d'Économie sociale.* Université Libre de Bruxelles. Institut de Sociologie, Bruxelles 1962. Un volume di pp. 335.

L'opera del Gubbels si presenta come trattazione interdisciplinare del fenomeno « sciopero », ed in effetti contiene analisi di tipo giuridico, economico e sociologico. La trattazione teorica vien fatta precedere dall'esposizione documentaria di nove scioperi verificatisi in Belgio negli ultimi dieci anni; conflitti diversi per settore economico, per motivazioni e per partecipazione, da quello dei 50 croupiers di Spa, a quello imponente contro la « loi unique ». Ciascuno viene seguito nella sua dinamica, ponendo particolare attenzione all'emergere progressivo delle motivazioni nell'agire delle parti. Momento per momento è possibile seguire nel campo degli scioperanti l'evolversi dell'equilibrio tra istanze immediate o di breve periodo, e più o meno confuse aspirazioni di tipo politico in senso lato, che in genere tendono a restare insoddisfatte dopo ogni negoziazione sindacale.

Tali residui paiono aver la funzione di catalizzare volta per volta in esplicito conflitto le tensioni che sorgono su temi par-

ticolari e che a prima vista sembrano suscettibili di « soluzione pacifica ».

La sezione successiva espone la regolamentazione giuridica dei conflitti del lavoro in Belgio, richiamandosi ampiamente alla normativa di altri paesi, e riportando opinioni e proposte della categoria imprenditoriale e dei rappresentanti sindacali.

La parte centrale del lavoro raccoglie i dati necessari per proporre una tipologia dello sciopero, se ne ordinano le possibili cause e i vari livelli, se ne discutono le conseguenze. Per quanto riguarda quelle economiche, l'autore respinge la tesi secondo cui lo sciopero causerebbe agli imprenditori perdite esigue facilmente assorbibili in lungo periodo ed in certi casi sarebbe una pausa salutare, in quanto in tal caso non si tien conto delle conseguenze economiche indirette legate alle situazioni di tensione sociale, determinate dallo sciopero dentro e fuori l'azienda.

Si passa quindi ad un esame dei rapporti tra lo sciopero ed il contesto sociale in cui esso si situa, la piccola comunità o l'intera nazione (il caso, ad esempio, della « legge unica »); attraverso la tematica degli scioperi di solidarietà, dell'intervento politico ed in certi casi della sollevazione, l'insieme delle attività collettive si arresta, l'« espressività » delle manifestazioni si carica di significati imprevedibili.

Conclude l'ampio disegno una casistica del comportamento dei soggetti implicati nel fenomeno: gli scioperanti sindacalizzati, quelli non sindacalizzati, gli imprenditori e le organizzazioni dei lavoratori fino a figure particolari come il delegato d'impresa o l'inviato del governo.

Alcuni aspetti particolari sono trattati con notevole ampiezza: ad esempio il comportamento degli impiegati, giustamente distinti per settori economici e per livelli retributivi-decisionali, la partecipazione

dei cittadini estranei all'impresa e infine la problematica complessa dello sciopero « selvaggio » iniziato contro o indipendentemente dall'organizzazione sindacale.

Tale casistica confluisce in una classificazione dello sciopero, indubbiamente utile al di là del campo di ricerca limitato al Belgio, e al di là dei frequenti giudizi politici presenti nella trattazione.

B. MANCHI

*Milano, Università Cattolica.*

LOCKWOOD D., *The Blackcoated Worker (A Study in Class Consciousness)*. George and Unwin, London 1958. Un volume di pp. 224.

Questo volume rientra in una serie di pubblicazioni sulla stratificazione sociale, pubblicazioni curate dalla London School of Economics congiuntamente ad altri studi similari realizzati sotto gli auspici della International Sociological Association.

Il volume del Lockwood ha per oggetto gli impiegati e specificamente si propone di vedere come i mutamenti intervenuti nelle loro condizioni economiche, nelle relazioni di lavoro e nello « status » sociale hanno influenza sulla coscienza di classe di tale categoria e sulla sua posizione nei confronti della azione sindacale.

Infatti l'autore conduce la sua analisi esaminando le nuove situazioni che, nelle società industriali, si riferiscono agli ambienti ove viene svolto il lavoro impiegatizio, alla posizione degli impiegati nel mercato del lavoro, alle loro condizioni di lavoro ed alle caratteristiche degli stessi in termini di « status » sociale. Un capitolo particolare è dedicato alle esperienze ed agli orientamenti sindacali di questa categoria di lavoratori.

Il Lockwood chiude la sua interessante